Cronache differite e semiserie di un viaggio di gruppo in Costa Azzurra Testo di LUCIANO MORBIATO Fotografie di LUIGI LOMBARDO

12-18 GIUGNO, viaggio di studio

Toutes les couleurs de la Côte d'Azur: giardini e luoghi della memoria tra le rocce e il mare A cura di Luciano Morbiato – Università di Padova, Antonella Pietrogrande – Gruppo Giardino Storico Università di Padova, Jean Noel Tournier – Atelier de paysage B. et JN. Tournier, Bordeaux

XXVII corso del GRUPPO GIARDINO STORICO UNIVERSITÀ DI PADOVA Il giardino come gioco: percorsi ludici nel tempo e nello spazio



Se le oltre 80 fittissime pagine dell'azzurro Dossier ("Toutes les couleurs de la Côte d'Azur") formano la parte oggettiva del viaggio di giugno 2017, di quella soggettiva sono testimoni, non imparziali, le note che seguono: estratte da un diario più articolato ma che non interessa a nessuno nella sua integrità; per l'occasione, sono anche il testo di accompagnamento di una scelta delle immagini realizzate da un membro del Gruppo: inconfondibile presenza, spesso in ritardo, impossibile ignorarlo, sempre generoso, insomma un "trickster" (in linguaggio da antropologi)...

12 giugno, lunedì ... L'autoroute A8 supera a nord gli abitati di Menton, Monaco, Nizza e, appena attraversato il fiume Var e fiancheggiate le mostruose "vele" di Villeneuve-Loubet (anche in Francia hanno i loro mostri edilizi!), siamo già a Cagnes. Percorsa a piedi una traversa in salita arriviamo al cancello dei Collettes, la dimora di Renoir negli ultimi anni (fino al 1919), la casa di cui il figlio Jean racconta; non sono ancora le 15: siamo in perfetto orario...

Mi incanto nelle stanze piene di foto di famiglia (e che famiglia!): accanto a quelle impietose che mostrano il pittore rattrappito dall'artrosi, ecco le tante, gloriose, dei figli, dei nipoti, delle donne di casa, da Gabrielle, l'economa-bambinaia, ad Andrée, l'ultima modella di Pierre-Auguste, l'adolescente *paysanne* di cui Jean s'innamora (e che sposerà). E le altre foto, di Claude Renoir (il figlio attore) con Louis Jouvet, Jean Gabin e Jean Louis Barrault. Grandi, grandissimi ulivi, e vecchi, vecchissimi, piegati dal *mistral* ma ancora lì, a presidiare le *Domaine* come dei guardiani, mentre al di là della recinzione si estende il mare delle ville e villette...



Poche le tele di Renoir, paesaggi e nudi opulenti, alcune in deposito e in attesa che gli eredi dei legittimi proprietari, cui i nazisti le sequestrarono, si facciano vivi. Quei nudi azzurro-rosei si sono addensati sulla tela per le pennellate di una mano anchilosata: non è meraviglioso?

E, prima di ripartire per Cannes, in pullman comincia il rituale della conta: ne manca uno, *lui*! Ha perso la strada e si fa accompagnare in auto da una ragazza di passaggio (o da una hostess del museo). Sarà così per tutta la settimana.

13 giugno, martedì. Lascio il gruppo a lottare, nella saletta per la colazione, attorno a bocce di caffè vuote o gocciolanti, mentre decine di tazze si tendono, le fette di pane sono carbonizzate da tostiere dispettose, sui tavolini s'innalzano piramidi barcollanti di contenitori di yogurt e marmellata, e una sola inserviente, minuta e rivestita di una specie di tuta mimetica, si aggira impotente tra le signore leste a involtare brioche e baguette ripiene di salame o jambon (una di

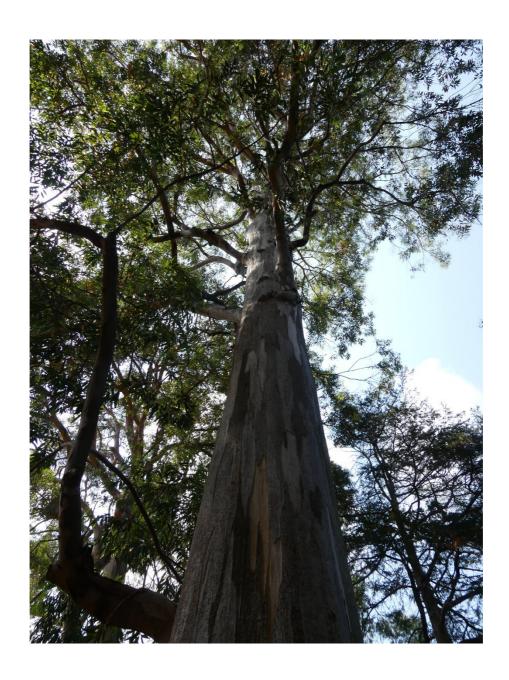
loro mi confessa di avere imborsato un uovo, nella convinzione che le galline della Costa Azzurra cacassero le uova sode, ma ne è stata appiccicosamente smagata)...



Approdiamo all'isola di Lérins e ci avviamo all'abbazia diroccata dalla rivoluzione, spogliata e ricostruita viollet-leduchianamente, e ripopolata dai circestensi di Sénanque, che sono vecchi e, ahinoi! non cantano in latino (come quelli di Solesmes), ma la lettura del vangelo viene ripetuta in italiano, in omaggio al gruppo che ha annunciato la sua visita. Ci allontaniamo discretamente dalla chiesa di Saint-Honorat per completare il tour dell'isola e in breve siamo sugli spalti del monastero fortificato, assaltato dai tanti obiettivi digitali, che evitano accuratamente di inquadrare le bianche sfasciate sedie di plastica, unica suppellettile sparsa in abbondanza, addossata alle colonne dei mirabili chiostri, terreno e aereo... Tornando alla banchina per il reimbarco, mi chiedo se non sia stata troppo enfatica la mia perorazione di questo luogo venerando, nudo e indifeso in faccia alla non lontana Croisette: forse *Onoratus* direbbe che le serpi, cacciate dall'isola, si sono moltiplicate sulla costa.



Anche il giardino botanico che Edouard Thuret ha impiantato sul Cap d'Antibes è circondato, assediato, ma i grandi alberi che lo popolano sono ormai accasati e puntano baldanzosi verso il cielo, forti di un tronco che fa pensare ai piliers (alle colonne) del tempio della natura, evocato dal mistico Baudelaire. Gli eucalipti spargono un tappeto di foglie balsamiche (facile esca per gli incendi, come ha dimostrato quello che ha devastato il Portogallo in estate), che ci immergono in una gigantesca inalazione e, miracolo, sento di nuovo i profumi intorno a me! Ascolto anche commenti sul supposto stato di abbandono del giardino e mi allontano per non diventare sgradevole, dato che per tutto il viaggio sarò un "uomo pubblico", in quanto responsabile del gruppo...



14 giugno, mercoledì. La giornata comincia a **Vallauris**, nella piccola piazza accanto al castello, un salotto all'aperto dove due banchi di frutta fanno un mercato quasi provenzale sotto i platani, con al centro la scultura dell'*Homme au mouton* di **Picasso**, un novecentesco buon pastore. E Picasso trionfa nella cappella con il suo poema sulla guerra e sulla pace, dove le grandi figure, terribili o esultanti, sembrano ancora gocciolanti, dopo che il gran pennello – *'na massoca*, avrebbe detto mio padre – ha animato demoni cornuti e sanguinolenti o ragazze dai seni turgidi sotto lo sguardo degli adolescenti.

Molto ho investito sulla visita di **Grasse**, città di giardini, fiori e profumi, città del vescovo feudatario e padrone di Lérins e del pittore Fragonard, creatore di vaporose e corpose *Grazie* alla vigilia dell'89. Ma non sempre le cose seguono le nostre intenzioni, perché a Grasse la villa Fragonard è chiusa e il MIP è un labirinto-trappola da cui molte "giardiniere" faticano a uscire, stremate dalla salita di scale

e dal percorso stipato di oggetti e figure... Tre grandi tavole di **Rubens** sono custodite nella cattedrale, dipinte a Roma e fortunosamente arrivate fin qua; e ancora un **Fragonard** sacro, un po'

rigido, *à vrai dire*; un trittico di **Bréa** con sant'Onorato e una grande tela di **Charles Nègre**, così bella e precisa e fedele al racconto della vita nel deserto dei Santi padri che viene voglia di saperne di più di questo pittore, incisore e sperimentatore della fotografia, morto giovane e al quale Nizza ha intitolato il museo della fotografia...

Nel civico museo mi godo bei paesaggi del territorio *grassois*, disegni di Nègre, presepi provenzali; c'è anche il ritratto, con famiglia, di un borghese che infiammò a combattere per la Repubblica i *citoyens* di Grasse contro i nobili reazionari, ma finì la sua esistenza scrivendo testi di apologetica cattolica... (ho chiesto a qualcuno di fotografarlo per me: a chi?).

Quando riprendiamo il pullman al parcheggio, *lui* manca, ma Riccardo, il nostro olimpico conducente, lo recupera al volo e torniamo a Cannes.

15 giugno, giovedì. Metà del viaggio (senza incidenti gravi). Sono sicuro che **Antibes** piacerà: piace il mercato, anzi i mercati, e questa è un'occasione di sbandamento, perché le donne pensano di fare affari, mentre io torno a mangiare *pissaladière* anche se so che mi farà acidità.



Come nel sopralluogo in aprile, nel **castello Grimaldi** le foto di **Edward Quinn** mi piacciono più della *Joie de vivre*: gli anni Cinquanta di Picasso in Costa Azzurra sono un trionfo continuo, una celebrazione del grande, possente e celebre pittore, ritratto nella vita quotidiana con l'ultima compagna, Jacqueline, e con i figli, gli amici, da Prévert a Cocteau, mentre nel *Mystère* di Clouzot era la tecnica, la maestria, il gioco di linee e colori al centro del film. "Le assenze sono a volte più significative delle presenze" (diceva Moretti, e io me lo ricordo al momento di ripartire) e tocca aspettare a lungo un paio di dispersi (*lui* è uno dei due).

Al museo di Biot avrei dovuto introdurre l'opera di Léger invece di contare sulla lettura delle parti di dossier dedicate a questo pittore, poesie di Eluard comprese. Invece, i *Costruttori* erano partiti per un'esposizione e i versi che accompagnano quest'opera, come quelli di *Liberté*, che ho lasciato in originale, saranno rimasti a volteggiare per aria, fino a perdersi nei grandi spazi del museo.



L'hôtel Ibis di **Nizza** riscatta l'ospitalità della Costa, anche grazie alla gentile biondina in tailleur rosso dell'*accueil*, che ha accompagnato al ristorante attraverso *place Garibaldì* l'*eterno disperso*, dopo che il gruppo era già all'*entrée* e ai primi brindisi.



16 giugno, venerdì. Dal *Jardin Albert Ier* alla *Promenade*, attraverso i giochi d'acqua che fanno la delizia dei pargoli (e dei fotografi), si arriva al Quai des Etats Unis: qui prendiamo il bus scoperto che gira la città di Nizza e arriva a **Villefranche**, per il porto vecchio e il Mont Boron; unico inconveniente i rami alti delle palme che schiaffeggiano con violenza e in successione quelli che siedono all'aperto in alto, come in una sequenza di *Amici miei*. Scendiamo al **Musée Chagall** per vedere il suo "Messaggio biblico", ma faccio male i conti e usciamo prima che quel mistico e insieme sensuale mondo a colori sia penetrato in noi, sia riuscito a sedimentare.



A **Cimiez**, la chiesa è chiusa per le pulizie! e possiamo vedere i tre grandi retabli di **Bréa** a fatica e per pochi minuti (e qualcuno avrà pensato che un po' esagero con le mie preferenze): solo il bel san Giovanni della *Crocifissione*, nel suo composto dolore, sembra poter consolare anche noi, che usciamo nel sole in giardino, e scendiamo tra le rose *fanées* ('spanìe'), fino alla mirabile stanza del giardino chiuso tra il bosso col fondo di sassi bianchi e neri disposti a formare una stella.



E per completare la giornata finiamo a cenare nel peggior ristorante della città vecchia, manco a dirlo "Piccola Italia" (turisti siamo! e loro napoletani: un'equazione quasi perfetta ma nefasta).



17 giugno, sabato. È il giorno di Beatrice Ephrussi de Rothschild, della sua villa a Saint-Jean-Cap-Ferrat e dei suoi otto o nove giardini. La villa è un enorme armadio colmo di ammennicoli e gingilli (pescati alle aste o pagati a squattrinati nobili italiani, spagnoli, tedeschi, come le piatterie di Meissen o gli arazzi con le storie di Don Chisciotte) e i giardini sono un ripasso; meglio il cortile del museo di Grasse o il pavimento coi sassi di Cimiez (ma questo lo dico io). E poi, ho dovuto aspettare che anche l'ultima del gruppo consegnasse l'audioguida alla deliziosa ma inflessibile addetta al banco, per rientrare in possesso del mio documento...



C'è chi, insaziabile, tornato a Nizza, sale a Cimiez per non perdere l'appuntamento col mondo della pittura tutta calma e voluttà di Matisse; nel tardo pomeriggio, passeggiata dall'albergo alla città vecchia, passando per la *Promenade*: incontriamo di nuovo la pattuglia di quattro giovani soldati, bardati ed armati, con un basco nero troppo grande, abbracciati al loro, terribile e inutile, fucile mitragliatore. Incontro del gruppo con una banda di allegri giovani studenti, davanti al teatro dell'opera; vogliono fotografarsi con noi, gli facciamo tenerezza o ci prendono in giro? La fotografia è venuta bene, e al ristorante "Di Più" il rosé è profumatissimo, ed è l'ultima cena.



18 giugno, domenica. Ultimo giardino, quello del maggiore Johnston a Serre de la Madone, a Mentone. Non possiamo entrare prima delle 10, ci dice una cassiera maldisposta (nel viaggio ci sono mancati i contatti sul posto e l'abbiamo sentito più volte). Com'è la Serre? Non lo so, bisognerebbe visitarla da soli (o in coppia, come il Jardin des Ecrivains di Blasco Ibañez, grazie a un giardiniere dal cuore semplice che strappava erbacce e ci lasciava circolare tra i bossi, le rose e i sedili in ceramica istoriata, ma questa è un'altra storia...).



Ed eccoci all'ultimo museo, dedicato a **Cocteau**, curioso edificio dall'aspetto di bunker, tutto vetro con colonne esterne che ricordano delle tende ammassate per far luce. Mi piace di più il regista che l'artista (o il poeta), e mi sono anche piaciute le opere di **Raoul Dufy**, temporaneamente esposte: splendido illustratore, tanto nei dipinti che nelle incisioni, e non so niente di lui. Ci imbarchiamo sul pullman-rifugio-salotto per l'ultimo tratto, lungo la costa e attraverso la pianura padana; per ingannare l'attesa, si gioca al referendum sui luoghi del viaggio, con conferme e sorprese; alle 8 di sera, come è scritto nel programma, siamo in piazzale Boschetti, a Padova, a

casa.

(LM, giugno-dicembre 2017)



Un'ultima (incompleta) foto di gruppo nel "ventre della balena" (Nizza)



e l'autoritratto allo specchio di villa *Île-de-France* di **Luigi Lombardo**, fotografo, teologo, sommelier...